

## Di morte dobbiamo parlare

di Lara De Luna

Non si arrende, Mina Welby. 79 anni, 10 senza suo marito, si candida con i Radicali continuando la sua battaglia per l'eutanasia. «Tutti hanno diritto di dire basta. Una legge è urgente e necessaria».

«Quello che mi è rimasto non è più vita, ma un insensato accanimento nel mantenimento delle funzioni biologiche». Così scriveva **Piergiorgio Welby**, attivista, giornalista e scrittore, poco prima di morire a causa della distrofia muscolare che lo affliggeva da tempo. Oggi, a dieci anni dalla sua morte, **la moglie Mina** continua quelle che erano state le sue battaglie con la determinazione di chi «è passato attraverso la strettissima porta del dolore». Classe 1937, **candidata con i Radicali** per le amministrative nelle città di Roma e Milano, combatte strenuamente per il diritto all'autodeterminazione della persona, alla **libertà di scegliere** della propria morte così come della vita. Forte e serena anche nel parlare del suo dolore, ha reso l'assistenza «agli ultimi» il faro della sua vita.

**DOMANDA: Signora Welby, cosa l'ha spinto a candidarsi nuovamente dopo otto anni?**

**RISPOSTA:** La necessità di continuare le mie battaglie. Per me fare campagna elettorale significa incontrare la gente, rendermi partecipe del loro dolore, dei loro problemi. Tento di farlo con sincerità e le persone lo ricordano, lo riconoscono, mi supportano. Il merito però non è solo mio, ma di mio marito, di Marco Pannella, di Emma Bonino, dei Radicali tutti.

**D: La vicinanza ai Radicali e alle loro battaglie è giunta dopo la morte di suo marito?**

**R:** No, li avevamo già conosciuti da tanti anni quando mio marito si è ammalato, ci sentivamo sulla stessa lunghezza d'onda. Le loro battaglie erano anche le nostre, ma li supportavamo da semplici cittadini.

**D: Quando e perché avete sentito il bisogno di cambiare il passo?**

**R:** Quando Piergiorgio si è ammalato e ha avuto bisogno di dire anche lui qualcosa di estremo. Come «voglio una legge sul fine vita, voglio scegliere per me stesso». Lì la nostra strada si è unita ancora di più a quella radicale. E abbiamo cominciato a combattere per diritti come la libertà di scelta, il testamento biologico, l'eutanasia.

**D: Il vostro impegno civile vi porta spesso in mezzo alla gente, come partito e come singoli. Cosa vi spinge?**

**R:** Ci prendiamo cura delle persone che sono arrivate a quel punto della vita in cui andare avanti e soffrire ancora è impossibile. Per loro è importante sapere che c'è qualcuno che si fa carico dei loro problemi.

**D: Quanto è importante tutto questo?**

**R:** Penso sempre di poter fare di più, spesso sono assalita dai rimorsi. Mi pesa dover scegliere tra gli impegni, perché non voglio deludere le persone che credono in me.

**D: Cosa si è rivelato più difficile da affrontare lungo il corso di questa battaglia?**

**R:** Non ce la faccio più a ricevere telefonate di persone piene di dolore che mi chiedono i contatti di cliniche svizzere dove poter praticare il suicidio assistito. È troppo doloroso. Dovrebbero poter disporre della loro vita e poterlo fare in casa.

**D: A Milano avete depositato una proposta di legge regionale perché diventi possibile inserire il testamento biologico nella tessera sanitaria. Quanto è importante?**

**R:** Purtroppo servirà a far sentire più sicuri i malati e i loro familiari, ma a poco altro. Fino a che non esisterà una legge nazionale, fare un testamento biologico non vorrà dire avere più diritti, perché i medici hanno paura. Sono convinti che con il paternalismo, che ancora c'è nei loro cuori, possano essere più utili alle persone e portarle a una guarigione. Purtroppo però, molto spesso, questa guarigione non c'è. C'è solo una sofferenza a cui le persone hanno diritto di voler dire basta.

**D: La legge per il testamento biologico ha iniziato da qualche mese il suo iter parlamentare. Cosa ne pensa?**

**R:** Va troppo a rilento. Erano state depositate presso la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati 12 proposte sulle «dichiarazioni anticipate sui trattamenti sanitari obbligatori» e solo oggi si sta lavorando per la creazione di un Testo Unico da portare in Aula per la discussione finale.

**D: E la vostra proposta di legge sull'eutanasia? A che punto è?**

**R:** Abbiamo depositato una proposta di legge molto chiara, composta di quattro articoli, tutti brevi e inequivocabili, in merito all'eutanasia legale e al rifiuto dei trattamenti sanitari obbligatori. Purtroppo queste leggi quando sono arrivate alla Camera il 3 marzo, sono passate in sordina: gli è stata dedicata solo mezz'ora di corsa, e da allora più nulla.

**D: Gli italiani sono ancora molto lontani da questi temi. Pensa sia un problema culturale?**

**R:** Sì, se ne parla ancora troppo poco. Di queste cose bisogna parlare e bisogna farlo a lungo, con le persone giuste; bioetici, medici, malati. I politici devono arrivare per ultimi, ascoltare e poi fare una legge giusta e al servizio di chi soffre. Ho chiesto anche alla Rai di aprire spazi di confronto, lontani però dai talk-show o dai programmi di intrattenimento pomeridiano.

**D: In Italia è garantita la dignità del malato?**

**R:** Piergiorgio è stato dignitoso fino alla fine, ricordandomi che si è tutti uguali, malati o meno. Ci sono medici bravissimi che sanno curare la persona e non solo la malattia, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto in una nazione in cui la Sanità è letteralmente disastrosa. Come può un medico, o un infermiere, dedicare il giusto tempo a un paziente se ha ritmi serratissimi e inumani?

**D: Il pregiudizio e il rifiuto quindi, partono dalla disinformazione?**

**R:** E dalla non esperienza, spesso se non si passa dalla porta stretta, strettissima, del dolore, non si può capire.

**D: Quanto ha pesato non poter scegliere il destino di suo marito? Come spiegherebbe ad altri nelle medesime condizioni, qual è la via da percorrere?**

**R:** Vedevo mio marito nel pieno della sofferenza e per molto tempo mi sono amorevolmente accanita contro il suo voler andar via. Ero strappata dentro, tra la voglia di tenerlo con me, quella di non vederlo più soffrire, e la necessità di proseguire le nostre battaglie. Oggi spero che la sua storia e la profonda forza e dignità che ha mostrato fino alla fine, siano di esempio per i familiari di persone nelle stesse condizioni.

**D: Cosa le si prospetta nel futuro?**

**R:** La nostra battaglia deve andare avanti e allargarsi a tutti gli ultimi, a tutti gli invisibili; agli anziani che vivono da soli con una pensione minima, ai bambini, ai disabili lasciati soli. Se non venissi eletta, continuerei comunque a lavorare e a combattere perché le persone abbiano una vita piena e felice fino al loro tramonto.